

MORGA
LA MAGA DEL VENTO

Moony Witcher

MORGA

LA MAGA DEL VENTO

Libro secondo
IL DESERTO DI ALFASIA



illustrazioni di Linda Cavallini

MONDADORI

www.ragazzi.mondadori.it

© 2010 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano

Prima edizione novembre 2010

Stampato presso Mondadori Printing S.p.A.

Stabilimento N.S.M., Cles (TN)

Printed in Italy

ISBN 978-88-04-60351-1

*A Jessica, un sorriso biondo
che mi accompagna in silenzio*

Aurea Nyos

Area Krop-6X

Casa di Eremia

FORESTA DI SAMHAR

Area Krop-2

Colonia Briosa

Centro Cripto

Area Krop-1

Monastero di Hamalios

Area Krop-0

Città di Karash

Miniere di Argento

OCEANO ORHANTO

Città di Mantrakor





Isola
Limbia

DESERTO
DI ALFASIA

OCEANO ORHANTO

COSMOGONIA ROCCIOSA

Ombria

Fabbriche
Conche

Area
Krop-5

Pozze
di Smerilia

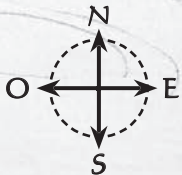
Area
Krop-3

Miniere
di Ambriosio

Area
Krop-4
Città
di Wolmida

Cascine
Storte

LAUDARIO



I

Vyomaga, la Crisalide Blu



Rifugio dei Pirossi
Stagione Inveria - 23° giorno dell'anno 500
Temperatura 12 gradi sotto zero
Luna azzurra annerita e luna rossa diurne

Confi di disperazione per l'amore perduto e colmi di lacrime che sgorgavano come fiotti di sangue trasparente: così erano gli occhi blu di Morga. Occhi arrossati che mostravano tutto lo strazio che aveva nel cuore. Socchiusi come spicchi, s'illuminarono guardando i primi raggi della luna rossa che si stagliava accanto a quella azzurra e al piccolo sole pallido, incapace di donare la bellezza del giorno.

Il cielo di Emiòs annunciava una nuova alba della stagione Inveria e dalle finestrelle quadrate del rifugio dei Pirossi entravano aloni di luce fredda e schermata dalle nuvole cariche di neve. Erano trascorsi pochi giorni dalla morte di Animea, madre coraggiosa e Gestale bellissima, uccisa dalle feroci Sentinelle di Okrad, il Gran Medonio dei Fhar, e la giovane Maga del Vento non riusciva a pensare ad altro.

«Mamma, cosa farò adesso senza di te? Dammi la forza per continuare. Dammi ancora il tuo amore che mi faceva sperare» sussurrò affondando le mani infreddolite tra le morbide piume di Wapi. Il Pirossio bianco se ne stava in silenzio, accucciato in un angolo assieme alle Cicobie, le cicogne dal becco lungo che avevano trainato la Vadria dal cielo di Aurea Nyos fino alla Casa della Bramante Bianca. Wapi allungò il collo appoggiando il becco sul volto di Morga rigato dal pianto.

Il rifugio degli struzzi, a pochi passi dalla casa, era un luogo caldo dove i goffi pennuti si riposavano e le femmine adulte covavano le uova. L'allevamento di Eremia andava seguito con regolarità anche in sua assenza e la giovane maga non voleva trascurare gli animali che avevano bisogno di cure e cibo.

Morga se n'era andata lì, nella loro tana, per allontanare la malinconia; sentiva il bisogno di tepore per calmare la tensione e distendere i nervi tesi come corde di Cortecchia Ciungata.

Vicino al suo caro Wapi si sentiva protetta. Anche lui, come lei, era unico e diverso da tutti gli altri. Con le sue piume bianche e il becco che sputava fuoco poteva accogliere la solitudine interiore dell'Imperfetta, era l'amico di tante sfide e sapeva accettare le fragilità della ragazzina che stava affrontando un'altra difficile giornata di lutto.

L'irrefrenabile destino correva veloce, portando chissà dove la Maga del Vento e i suoi compagni d'avventura.

Quando guardò fuori dalle piccole finestre del rifugio, il pensiero corse a suo padre, anche lui dilaniato dal dolore e dal senso di colpa per non aver potuto salvare la donna

che adorava. A quell'ora Serunte stava ancora riposando nell'Extanima, la camera di addormentamento di Eremia, dove immerso nei vapori della Vasca Biomagica cercava di ritemperare muscoli e mente. Anche se non indossava più la Kaplà, la maschera di ferro e Ghiaccio Samico che gli proteggeva il volto dall'invecchiamento, doveva sottoporsi ai soliti riti dei Fhar per rimanere sano e in forze.

«Il vento mi parlerà ancora e con mio padre a fianco ce la farò. Difenderò con tutta me stessa la memoria di mia madre. Le viscere di Okrad bruceranno come sterpaglia, perché il Male non può più dominare.» L'odio si sovrappose all'angoscia, mentre Morga cercava risposte in quei soffi d'aria che da sempre sapeva interpretare.

La forza del vento era dentro i suoi nervi e la sua anima.

La profezia non si poteva fermare.

Morga, l'Imperfetta, unica Dakì con DNA umano, era davanti alla sfida più grande e non poteva crollare proprio in quel momento.

Il cuore batté più forte, la voglia di sfidare i Fhar e la loro maledetta magia che opprimeva il popolo di Emiòs galoppò più di una mandria di Dromanti. Assorta nei suoi pensieri, venne distolta da uno squarcio di luce che sbiancò i Pirossi dalle piume giallognole. Erano accovacciati e dormienti, una lieve brezza elettrizzò l'aria del rifugio e Morga alzò la testa annusando d'istinto. Riconobbe un odore conosciuto e l'improvviso scricchiolio alle sue spalle la fece girare di scatto: sulla porta di legno massiccio apparve Yhari.

«Finalmente ti ho trovato! Ho vagato per la casa e non sapevo dove fossi finita, sono uscito e ho notato le tue impronte sulla neve. Le ho seguite ed eccomi qui da te» disse

il ragazzo facendo scivolare all'indietro il cappuccio nero della tuta termica.

I ciuffi dei suoi capelli biondi coprirono gli occhi lucidi neri e dorati. Con un sorriso stampato sulle labbra, tese le braccia verso la sua ragazza e lei allungò le mani. «Non riescivo più a dormire, così ho portato due ceste di *Equisetum Arvense*. I Pirossi e le Cicobie devono mangiare. La vita continua anche per loro e non si può stare a guardare il tempo che passa senza agire» disse l'Imperfetta chinando la testa.

Yhari vide che aveva pianto e l'abbracciò forte, la strinse accarezzandole i capelli corvini e disse: «La vita ci aspetta. Non temere, io sarò sempre accanto a te. Supereremo questo momento, troveremo i due Codici Sacri che mancano. Abbi fiducia in me. Abbi fiducia in te.»

Il sentimento, la dolcezza e la complicità pulsavano nei giovani corpi di Morga e Yhari e la loro unione era l'esempio concreto di come le cose stavano per cambiare: erano innamorati in un mondo dove l'amore era proibito. L'Obolio di cristallo fluttuava tra i Pirossi assopiti e solo Cilla, la bisbetica pennuta di Yhari, alzò il lungo collo fissando il giovane Dakì sperando che volesse portarla a galoppare. Aprì il becco e lo salutò con uno dei suoi soliti strilli acuti.

La scena intenerì i due ragazzi mentre Wapi storse il becco infastidito, ma con la consueta pazienza si alzò dal giaciglio e zampettando si mise accanto alla sua compagna stralunata per calmarla.

Tre Cicobie svegliate dal baccano fecero rumore con i becchi e un paio di Pirossie che stavano covando sbattono le ali, come per chiedere silenzio, e allora Yhari fece

cenno a Morga di uscire. «Andiamo, loro hanno bisogno di tranquillità. Wapi penserà a Cilla, che smetterà di fare confusione. E poi Gardenio e Sasima sono già svegli e stanno preparando la colazione. Mi hanno chiesto di te. È meglio che ti faccia vedere, altrimenti si preoccupano.»

«D'accordo, sono pronta. Sarò un'altra giornata pesante e con mio padre dovremo decidere cosa fare. Mi metterò in contatto con Eremia per sapere cosa sta accadendo ad Aurea Nyos. In quella maledetta Città delle Cento Torri si annida l'inganno. Certamente Okrad avrà dato ordini precisi per darci la caccia in ogni angolo di questo insano pianeta.»

«Siamo in pericolo, ma vedrai che il popolo di Emiòs, quando saprà la verità sui Fhar, sarà dalla tua parte. Falsità e bugie, violenza e sotterfugi verranno a galla» disse Yhari aprendo la porta del rifugio.

«I Fhar non hanno scampo, saranno sconfitti e moriranno uccisi dal virus che li sta sterminando. Il virus della profezia è la nostra salvezza» aggiunse Morga infilandosi il cappuccio nero fino a coprire la fronte. Mise la mano al centro del petto e strinse il suo prezioso ciondolo: il Gual che le aveva regalato Eremia e che conteneva la chiave verde della Prima Chartum Psicha.

«Risolverò gli enigmi e le due chiavi che mancano saranno mie. Voglio trovare Heimfra, la grande astronave, e raggiungere la Terra. Il cielo azzurro e il grande sole di cui Eremia ha parlato ci aspettano. Attendono il nostro ritorno» bisbigliò mentre Yhari chiudeva piano la porta del rifugio.

Erano le sei del mattino e il Ghiaccio ammantava i prati. Gli alberi di Senthia sembravano incipriati d'oro bianco, il viale che portava verso la casa della Bramante era candido

e cristallino ma la pesantezza della vendetta dei Fhar si percepiva ugualmente. L'aria odorava di neve fresca, Morga annusò socchiudendo gli occhi e disse: «Il vento trema, lo sento. Accadrà qualcosa di grave, l'energia del cielo non tradisce, le scosse dell'atmosfera arrivano come lievi terremoti che fanno barcollare il mio cuore.» Si accucciò e prese un pugno di neve. Aprì la bocca e ne ingoiò un po'. Il gelo scese nella sua gola fino allo stomaco. Un brivido e poi un altro. «La natura è con me. I pensieri voleranno fino ad Aurea Nyos entrando nelle teste dei Fhar. Devono sentire quanta forza ho dentro di me. Devono temermi. Sono la Maga del Vento. Sono la loro eterna punizione.»

Un refolo sottile arrivò dalla Foresta di Samhar pungendo le guance dell'Imperfetta tanto che le lentiggini violetta scintillarono come stelle.

Yhari rimase in silenzio davanti alle parole profetiche di Morga. In quel momento il fischio dell'Obolio rompe la quiete: era arrivato un messaggio di Eremia.

Morga aprì lo sportello e afferrò il Ciodalo: «È la Bramante, forse ha sentito che avevo bisogno di lei» disse la ragazzina leggendo le parole fluorescenti.

Il tuo vento magico arriva fino ad Aurea Nyos e porta tristezza.

L'unica cosa che mi rasserena è poterti contattare, per fortuna i nostri messaggi non possono essere intercettati dagli altri Fhar. So che hai bisogno della mia presenza, ma in questo momento Okrad mi costringe a stare qui. Troppa tensione, troppa volontà di vendetta trabocca dalle Cento Torri e il virus continua

a mietere vittime. Non penso che Okrad creda alla scomparsa e alla prematura morte di tuo padre e se scoprirà la verità voi non potrete stare più nella mia casa. Anch'io mi sento in pericolo, sto tentando di assecondare il Gran Medonio, però non so fino a quando riuscirò a trovare scuse e prendere tempo. Inoltre non sono riuscita ad entrare nel Kimiyerante e scoprire i segreti di Okrad. Ma ce la farò. Non farmi stare in pena, dammi tue notizie e fammi sapere cosa intende fare Serunte. Il suo Obolio, come ben sai, deve rimanere spento per non essere intercettato.



Eremia

Morga rispose subito, aveva davvero bisogno di consigli.

*Cara Eremia,
presto ti darò notizie di mio padre, ma ora ho bisogno del tuo conforto. Sono stata nel rifugio con Yhari e ho dato da mangiare ai Pirossi.
Però i pensieri che mi assillano sono sempre gli stessi. Devo trovare i due Codici Sacri e le chiavi al più presto.
L'enigma della Secunda Chartum Psicha non è facile da svelare.
Quando entrerai nel Kimiyerante capirai la malvagità di Okrad, il suo laboratorio segreto è un vero e proprio luogo diabolico.*

*La sua cattiveria è peggio del virus che uccide.
Bramante, aiutami a superare il dolore per la perdita
di mia madre.
Aiutami, ti prego.*



Il Ciodalo si illuminò nuovamente, la Bramante aveva scritto un altro messaggio importante.

Il dolore si può trasformare in bellezza. Nuova vita nascerà dal buio dell'angoscia. Ricorda le parole azzurre della profezia. Il ritorno è scritto nel tuo destino.

Vai nello sgabuzzino, apri la porta triangolare con il chiodo d'oro, cerca uno scrigno. Dentro c'è qualcosa che può dare nuova vita. Esegui quello che troverai scritto in un piccolo foglio. Parla con tuo padre, la sua presenza sarà indispensabile. Insieme andate sulla tomba di Animea e tutto avverrà.

I tuoi occhi si spegneranno in una nuvola. Non temere nulla, so che sei pronta a farlo. Non chiedermi altro, anche Serunte non potrà spiegarti cosa devi superare. Conosce bene gli effetti di colei che vola.

Ora devo andare, Okrad mi sta aspettando.



«La profezia! Le parole azzurre!» ripeté Morga stringendo il Ciodalo.

Yhari scosse la testa, non riusciva proprio a capire il consiglio di Eremia.

«I miei occhi si chiuderanno... per sempre? Morirò? No... no... non è questo che vuole Eremia.» Morga fu presa dall'angoscia; per superare il dolore della morte di sua madre doveva oltrepassare ogni altro timore.

«Chi è colei che vola? La Bramante ha parlato per enigmi. Solo tuo padre conosce queste magie» disse Yhari abbracciando la ragazzina.

«Già, ma anch'io sono una maga. E affronterò ciò che devo. Però preparati, avrò sempre bisogno di te» disse rimettendo il Ciodalo nell'Obolio.

«Spiegami, non so proprio cosa dovrò fare» rispose il ragazzo allargando le braccia.

«La profezia parla di morte infetta e tradimento onesto. Cioè del virus che sta uccidendo i Fhar e del tradimento onesto di mio padre e di Eremia. Poi si accenna a mani giovani, ovvero le mie. E poi ancora a parole azzurre che scriveranno la libertà del ritorno. Capisci? Nello scrigno che dobbiamo trovare c'è qualcosa che darà vita a parole azzurre. E in ogni caso, mio padre sarà con me al momento giusto.» Morga parlava in modo concitato e Yhari la bloccò con fermezza.

«Basta! Non ci capisco nulla. Che c'entra la profezia con il dolore che provi per la morte di tua madre? Cosa significa che devi creare le parole azzurre?» Il giovane Dakì voleva una risposta comprensibile.

Morga sorrise. «Ricordati che parlo con il vento. Ci sono

cose che sono difficili da spiegare ma facili da vedere. Sangue umano scorre nelle mie vene e l'istinto prevale su ogni dolore. Le parole azzurre mi aiuteranno a sopire l'angoscia e a lottare per il ritorno sulla Terra. La profezia parla di questo» disse accarezzando il volto del suo amato.

Yhari la fissò e sbigottito chiese: «E lo sgabuzzino dov'è?»

Morga spalancò gli occhi blu che rifletterono il bianco luminescente della neve. La frase di Eremia le aveva aperto la via di una nuova speranza. «Già, lo sgabuzzino. Vieni con me» rispose toccando l'Obolio che sbuffava vapore più del solito.

I due ragazzi camminarono veloci passando accanto alla Spilonga, la gondola volante delle Ancellanti che Drima era riuscita a pilotare durante la fuga da Aurea Nyos, e alle due Vadrie, le carrozze delle Gestali coperte da uno strato di neve. Yhari si bloccò davanti a quella di Animea e ricordò come Morga l'aveva pilotata incitando le Cicobie. A nulla valse quel viaggio tra le intemperie: la madre dell'Imperfetta era ferita a morte e ogni speranza per salvarla si era frantumata come cristallo.

«Abbiamo fatto tutto ciò che potevamo, vero?» Yhari era desolato.

«Sì, ma non è stato sufficiente. Mia madre non c'è più» rispose Morga andando dritta verso la tomba di Animea.

La giovane maga mise una mano in tasca afferrando il Glibine. Un sospiro, ancora una lacrima e poi un gesto di rabbia. «La morte arriva come un fulmine. Brucia la vita e lascia una scia dolorosa. Ma nulla finisce. L'amore è come il vento. Non muore mai, si rigenera e si trasforma in mille correnti d'aria contagiando e avvolgendo le altre vite. Mia

madre è qui con me, al mio fianco. Sento la sua presenza. La sua voce è dentro la mia. Questa è la vera eternità. Il sentimento d'affetto passa da un corpo all'altro, l'energia è quella che fa vivere ogni cosa.»

Dura, romantica, decisa, coraggiosa, appassionata. Morga prese per mano Yhari che la seguì passo dopo passo. In pochi giorni il suo DNA di perfetto Dakì era mutato per amore: umano più che mai il giovane innamorato era pronto a dimostrare tutto quello che i Fhar negavano.

Entrarono in casa e salirono le scale. Gardenio e Sasima stavano facendo colazione con Drima e Horp. La grande sala profumava di Nepeta Cataria, la dolce spezia contenuta nel Pane Rosa.

«Dove siete stati?» chiese Sasima versando nei bicchieri una buona dose di Candita, la succosa bevanda energetica.

«Dai Pirossi, avevano fame» rispose di getto Morga.

Sasima la guardò dritta negli occhi. «Bene, allora siediti con Yhari, la colazione è pronta.»

Morga scosse il capo. «Non adesso, ho ricevuto un messaggio di Eremia. Ora non ho tempo di spiegarvi» disse indicando l'Obolio. Poi salutò velocemente gli altri due Dakì e diede uno strattone a Yhari trascinandolo su per la seconda rampa delle scale.

Horp non riuscì a dire una parola e masticò voracemente un pezzo di pane con marmellata verde di Momornica Charantia. Diede solo una sbirciata a Yhari, che gli fece cenno di stare tranquillo. Drima rimase in silenzio socchiudendo i suoi occhi rosa, non aveva nostalgia della Colonia Briosa ma temeva l'ira dei Fhar e di tutti coloro che li avrebbero appoggiati. La giovane Ancellante sperava

in un futuro migliore anche se la fuga da Aurea Nyos e la morte di Animea avevano segnato un percorso di cui non si sapeva la fine. Il volo con la Spilonga l'aveva resa più coraggiosa che mai: pilotare la gondola nera non era stato facile. Drima si sentiva pronta a farlo di nuovo se Morga glielo avesse chiesto.

Non appena l'Imperfetta se ne andò, le candele della sala si spensero di colpo e un vento sottile sollevò le tende delle grandi finestre.

«Sento odore di guai» disse Gardenio grattandosi la folta barba rossa. L'U'ndario ormai conosceva lo sguardo risoluto di Morga ed era pronto al peggio. Borbottando si versò mezzo bicchiere di Cantaria Solia e lo bevve tutto d'un fiato.

«Fate piano nel salire le scale» gridò Sasima ansiosa. «Serunte riposa e anche Reful e Lumira non si sono ancora alzati.» Anche la Gestale, amica del cuore di Animea, non era serena, la potenza magica dei Fhar avrebbe provocato ben presto imprevedibili conseguenze. La Casa della Bramante Bianca era sì un luogo sicuro, ma non lo sarebbe stato per sempre.

Morga e Yhari corsero all'ultimo piano. In quel momento non gliene importava nulla di Reful e Lumira, anzi, la loro presenza sarebbe stata d'ostacolo. «Che dormano fino a domani! Di loro ancora non mi fido» disse Yhari a bassa voce.

«Lo so, ma dopo quello che è successo, mi auguro che il loro DNA si riappropri dell'amore che non hanno mai provato. D'altra parte io non posso fermarmi. Sono l'Imperfetta e devo rischiare» rispose Morga stringendo il Gual.

Quando furono davanti all'Extanima videro che la ma-

niglia fatta a foglia era girata verso l'alto, segno inequivocabile che Serunte era nella Vasca Biomagica e non voleva essere disturbato.

«Ma dove mi porti? Tuo padre sta riposando e non vorrei che si arrabbiasse se lo svegliamo» disse Yhari sempre più sbigottito.

«La vedi quella porta triangolare là in alto?» indicò Morga.

«È lo sgabuzzino?» domandò lui incuriosito.

«Sì, ora entreremo, non fare rumore» spiegò la ragazzina tirando fuori dalla tasca il chiodo d'oro e il Glibine rosso.

Salirono ancora un paio di gradini e la Maga del Vento infilò senza indugi il chiodo nella serratura. La porta scricchiolò.

«Si apre con un chiodo?» chiese sbalordito il giovane Dakì.

«Questo è speciale, è d'oro. Me l'ha dato Eremia. Ricordi che l'ho usato anche per la porta d'alabastro di Okrad?» Morga si girò verso Yhari e sorrise.

«Sì, è vero. Come sempre mi sbalordisci» rispose il ragazzo entrando nello sgabuzzino segreto.

Il buio li avvolse e solo l'alone di luce rossastra proveniente dal Glibine illuminò le sagome dei piccoli mobili antichi sparsi nello spazio angusto e tetro. Polvere e odore stantio non facilitarono la ricerca dello scrigno indicato da Eremia. Yhari inciampò su una pila di libroni consumati dal tempo, Morga invece, seguita dall'Obolio, scostò due sedie sgangherate raggiungendo la cassettera sbilenca. «Qui ho trovato il documento del professor Dan Fhar» disse con un filo di voce.

«Quello che parla dell'abbandono della Terra?» Yhari

si sentì a disagio in quel piccolo luogo che nascondeva i segreti dei Fhar.

«Esatto. Eremia ha conservato tanti ricordi. Ora dobbiamo trovare lo scrigno.» La giovane maga puntò il Glibine dietro la cassettera e in un angolo vide un piccolo baule.

«Proviamo ad aprirlo, non c'è lucchetto» disse lasciando la mano di Yhari.

Il ragazzo sollevò il coperchio del baule e Morga si avvicinò per guardare dentro. Tra carte ingiallite, matite, ciotoline e piccole corde di spago apparve lo scrigno.

«Eccolo!» esultò soddisfatta.

Yhari lo prese, era piuttosto piccolo. La luce rossa del Glibine svelò subito che sulla superficie bianca e porosa era incisa una strana parola:

VYOMAGA

«Vyomaga? Che nome è? Che significa?» La ragazzina non ne aveva mai sentito parlare.

Yhari si accorse che sui due lati dello scrigno c'erano quattro piccoli pulsanti grigiastri. Li premette davanti a Morga, che respirava piano per l'emozione. Lo scrigno si aprì di scatto mostrando il contenuto. Sul fondo di velluto c'erano un oggetto e un rotolo di carta rosa.

«Ma è solo un sasso!» La ragazzina rimase perplessa guardando sul fondo dello scrigno.

L'oggetto di forma ovoidale era liscio e non sembrava affatto una pietra speciale.

«Usciamo da qui e guardiamolo bene alla luce del giorno» decise l'Imperfetta.

Yhari la seguì tenendo lo scrigno con delicatezza. Appena fuori dallo sgabuzzino furono inondati dalla luce bianca del sole che attraversava le grandi vetrate delle scale.

Morga infilò la mano e afferrò il sasso, lo rigirò guardandolo con attenzione, poi lo annusò. «È una pietra azzurra e opaca, non ha odore. Ma... incastrato dentro c'è qualcosa!» esclamò toccando con le dita la superficie di quel misterioso sasso.

«Sembra che contenga una specie di verme rinsecchito e di colore blu.» Yhari non aveva la più pallida idea di cosa fosse quello sconosciuto insetto.

Immobile come uno stelo, con il corpo rugoso, le ali appena accennate e la testa informe sulla quale si notavano chiaramente due grandi occhi neri: il misterioso vermicciattolo provocò sconcerto. Morga sentì un'attrazione incontenibile per quel sasso che si adattava perfettamente al palmo della sua mano. Nonostante lo stupore continuò ad annusarlo per cercare di capire che cosa fosse. Poi lo riappoggiò nello scrigno e aprì il rotolo di carta rosa leggendo ad alta voce il testo scritto in modo sbilenco da una mano tremante:

Pianeta Terra

Australia - 1° gennaio 2020

Sotterraneo Uluru-Ayers Rock - Pianura del Mulga

VYOMAGA

Vyomaga nella lingua sanscrita significa "colei che vola e ridà voce alla vita". La porto con me verso un futuro che non conosco. L'ho trattata con la procedura

alchemica che la rende magica e immutabile nel tempo. Può dare voce alla vita che si è spenta. Un giorno diventerà farfalla e volerà ancora nel cielo azzurro che ora sono costretta ad abbandonare.

Per sentire la voce della Vyomaga è necessario immergere il sasso azzurro nell'acqua calda, aggiungere tre foglie di Cantaria Solia e contare sei bolle infiammate. Il liquido blu servirà come inchiostro e la Vyomaga parlerà quando sette gocce cadranno come pioggia. Un lungo sonno servirà per ascoltare le sue parole.



Eremia

«Pianeta Terra? Questo documento risale a cinquecento anni fa, quando i Fhar erano ancora nel sotterraneo di Uluru-Ayers Rock, in Australia. Eremia ha conservato gelosamente il sasso e la formula alchemica usando il Sanscrito, la lingua antica dei Fhar.» Morga era emozionata nel toccare il documento e la pietra provenienti dal pianeta che aveva dato la vita al genere umano.

Yhari sbottò: «Che strani nomi. La Terra dev'essere un posto davvero misterioso.»

Morga rilesse ancora il testo antico: «Vyomaga è colei che vola. E un giorno diventerà farfalla... Ecco a cosa si riferiva Eremia.»

«Farfalla? Che cos'è? Dentro il sasso c'è solo un verme morto che ha ai lati delle piccole ali secche.» Yhari corrucciò la fronte, non riusciva proprio a comprendere l'importanza di quell'insetto proveniente dalla Terra.

Di colpo la porta dell'Extanima si aprì e sulla soglia apparve Serunte. Aveva il volto stanco; gli occhi blu, identici a quelli di Morga, erano segnati e la pelle non era più liscia come prima. Lievi rughe solcavano la fronte e le labbra erano screpolate. Senza la Kaplà l'invecchiamento avanzava in modo inesorabile.

«Che ci fate qui?» chiese sistemandosi la lunga tunica azzurra.

Morga mostrò subito lo scrigno con il sasso e porse a suo padre il foglio rosa spiegando cosa aveva detto la Bramante Bianca. Il Fhar fu attratto dalla pietra, la sfiorò e sul suo viso apparve un'espressione incredula. «Questa è una Crisalide Blu! Da cinquecento anni non ne vedevo una!»

«Crisalide? No padre mio, ti sbagli, è una Vyomaga!» lo interruppe Morga agitando il foglio rosa.

«A me sembra solo un verme blu» Yhari non riuscì a trattenersi.

Serunte scosse la testa, accarezzò dolcemente i capelli arruffati della figlia e rivolgendosi al ragazzo disse: «Non è un verme, è una larva di Vyomaga. Cioè una crisalide che diventa farfalla magica. È un insetto che una volta terminata la sua mutazione vola ed ha ali bellissime e delicate.»

«Ma come fa a trasformarsi in una cosa che vola?» domandò Yhari sempre più sospettoso.

«Se osservi bene, ha piccole ali appena accennate: ogni crisalide diventa farfalla. Non è una mutazione magica, è un evento naturale. Sulla Terra c'erano miliardi di farfalle di tutti i colori, non avevano poteri alchemici ma la loro bellezza dipingeva l'aria. Poi con l'Ultima Guerra molte

specie di insetti e di animali scomparvero. L'inquinamento e le radiazioni uccisero gran parte degli esseri viventi. Eremia deve aver conservato questa crisalide trattata con un procedimento alchemico da lei creato. Per questo non è una crisalide come le altre. Ora ricordo, Eremia mi parlò di questo esperimento poco prima di salire su Heimfra, la grande astronave. Era il giorno in cui abbandonammo la Terra.» Il Fhar si appoggiò al muro e rimase immobile per qualche istante. Poi, sospirando, si rivolse ai due ragazzi: «Ma dove l'avete trovata?»

«Nello sgabuzzino, là in alto. Dietro alla porta triangolare c'è un ripostiglio dove la Bramante ha nascosto tanti vecchi oggetti» rispose Morga avvicinandosi al padre.

Gli occhi di Serunte diventarono lucidi e i raggi biancastri che filtravano dalle vetrate gli illuminarono il viso. Mille ricordi spiccarono il volo come le farfalle che da secoli non vedeva. L'immagine della Terra, i suoi profumi, i prati e le foreste, il cielo terso e il mare cristallino. In un lampo la memoria gli fece rivivere la sua giovinezza quando ancora il pianeta degli uomini pulsava di vita e amore. Poi lo sguardo si fece cupo, la testa si piegò in avanti, gli occhi si chiusero ricordando il sangue e la morte che coprirono ogni meraviglia della natura, trasformando la Terra in un pianeta colmo d'orrore.

Morga e Yhari si accorsero che Serunte stava pensando al suo passato. Il solo contatto con la pietra azzurra lo aveva portato indietro nel tempo, facendo riaffiorare la memoria e con essa il distacco da un'esistenza ormai lontana.

«Padre, guardami, non pensare a ciò che non potrai mai cancellare. Eremia dice che la Vyomaga mi aiuterà a supe-

rare il dolore per la morte della mamma. Dice che solo così saprò cosa sono le parole azzurre della profezia.»

Il Fhar riaprì gli occhi che si persero dentro quelli della figlia tanto amata e le riconsegnò la pietra con una raccomandazione: «Esegui esattamente quello che ti ha detto la Bramante. Lo devi fare. Sei l'Imperfetta. Sei la speranza del ritorno. Io sarò accanto a te quando servirà.»

Morga doveva eseguire la formula alchemica di Eremia e chiese a suo padre di seguirla nel Panacedarium. Serunte indossò il mantello azzurro e scese le scale a passo lento. «Starò accanto a te, ma non pensare ad un mio aiuto, interverrò solo in un preciso momento. Non posso spiegarti di più. Devi compiere da sola il percorso verso la riuscita usando intelligenza, istinto e magia.» Il Fhar avrebbe voluto spiegare tante altre cose alla figlia, ma la profezia non si poteva mutare.

Quando furono davanti alla porta della grande sala al primo piano videro Sasima, Gardenio, Drima e Horp in piedi e in silenzio. Attendevano di sapere cosa stava accadendo.

Gardenio chinò la testa in segno di saluto al Fhar e anche gli altri fecero lo stesso.

«Non preoccupatevi, la giornata è iniziata con grande fermento ed è un buon segno» disse con voce profonda Serunte guardandoli uno ad uno.

«Stanno venendo a prenderci? Okrad ha scoperto dove siamo?» domandò ansiosa Sasima.

«No. Per ora siamo al sicuro» rispose il padre dell'Imperfetta.

Morga, tenendo lo scrigno in mano, si avvicinò alla Gestale e disse: «Ad Aurea Nyos stanno organizzando la ven-

detta ed Eremia deve sottostare agli ordini di Okrad. Presto, molto presto, anche noi dovremo prendere serie decisioni su come affrontare i giorni che verranno. Forse ce ne dovremo andare da qui ed è per questo che devo superare il dolore del lutto. Mi serve forza per dare potenza alla mia Magia del Vento.»

Serunte alzò la mano destra zittendo sua figlia. «Niente fretta. Più tardi userò il tuo Obolio e con il Ciodalo mi metterò in contatto diretto con Eremia. Ora dobbiamo occuparci d'altro.»

La giovane annuì. «Sì, hai ragione, padre. Con la forza del vento ce la faremo.»

«Noi andiamo nel Panacedarium e fino a quando suoneranno le Sinfobasse non disturbateci. Spero di portarvi buone notizie più tardi» aggiunse Serunte dando un ultimo sguardo agli altri, che non osarono chiedere più nulla.

Solo Gardenio non ce la fece a stare zitto e chiese: «Che cosa c'è dentro lo scrigno che tiene in mano Morga?»

Yhari fece segno di fare silenzio e l'U'ndario tossì nervosamente come per scusarsi per l'ennesima interruzione.

Morga strinse al petto lo scrigno e corse al pianterreno, aprì l'ingresso d'argento ed entrò nel Panacedarium. Yhari si mise accanto al tavolo colmo di ciotole e strumenti alchemici mentre Serunte chiuse la porta ordinando alla figlia di iniziare.

L'Imperfetta prese un pentolone di ferro e lo riempì d'acqua calda, immerse il sasso e lo mise dentro il Bocca Flamma. Il forno era già rovente e in poco tempo l'acqua iniziò a bollire. Il sasso azzurro danzava spostandosi da una parte all'altra del fondo del pentolone, provocando

un sordo rumore metallico. Morga guardò tra le bocchette e le bottiglie allineate negli scaffali, afferrò il barattolo contenente le foglie di Cantaria Solia e ne buttò tre dentro al pentolone. Le foglie esplosero come fuochi provocando sei bolle infiammate che fuoriuscirono dal Bocca Flamma.

«Stai attenta, ora l'acqua sarà già bluastro. Non perderne neppure una goccia» disse il Fhar osservando ogni movimento della figlia.

La giovane maga prese due Crocchie Velluate, le spugne viola che raffreddarono i manici del pentolone, e con cautela appoggiò il tutto sul tavolo. Yhari era muto per l'emozione, tanto da trattenere il respiro. Era la prima volta che assisteva ad un esperimento alchemico.

Il calore del Bocca Flamma si sparse nel Panacedarium, le Sinfobasse suonarono armonie cristalline e nella casa della Bramante Bianca rimbombarono suoni incantati. Sasima, Gardenio, Horp e Drima rimasero in attesa, seduti attorno al caminetto di marmo nero. Il Dakì e la giovane Ancellante di tanto in tanto parlottavano tra loro immaginando cosa mai sarebbe accaduto di lì a poco. La musica delle Sinfobasse però svegliò Lumira e Reful, che dormivano accanto alla camera di Morga. I due ragazzini scesero in un batter d'occhio raggiungendo la grande sala. Lumira era la più agitata, mentre l'amico manteneva un atteggiamento di sfida. «Dobbiamo aspettarci altre folli magie di Morga?»

Gardenio batté i pugni sul tavolo quadrato facendo traballare tazze e bicchieri. «Ti sei appena svegliato e già fai domande inopportune. Qui c'è la colazione pronta, mangia e pensa che presto tutto cambierà anche per te.»

Lumira masticò un pezzo di Pane Rosa e sistemandosi

gli occhiali reagì difendendo l'amico. «Okrad non ha paura dell'Imperfetta. I discorsi sull'amore e sulla presunta falsità dei Fhar non serviranno a nulla. Pensate davvero che non scopriranno che ci avete rapito? L'Imperalegge va onorata. Le Dieci Dharma, le regole dei Fhar, non possono essere messe in discussione.»

Sasima reagì immediatamente. «Voi due dovrete vergognarvi per il comportamento che avete avuto. Non meritate alcuna comprensione, anche se Morga vi concede il privilegio di sapere la verità. E le Dieci Dharma non hanno alcun valore. Il futuro sarà diverso.»

«Diverso? Voi finirete nelle Sbarrate Fisse, le carceri di Aurea Nyos! Le Dharma sono le nostre leggi. Le leggi dei Fhar.» Reful fu impietoso.

Gardenio sbuffò come un Dromante infuriato. «NO! Le Dharma ve le dovete scordare. Non dobbiamo rispettare nessuna regola, i colori delle leggi li deciderà Morga. Capito?»

«I colori li hanno decisi i Maestri di Vita. Nessuno ha messo mai in discussione l'Imperalegge. Tutte le Dharma hanno un senso indissolubile. La gialla Pitta, la rosa Patala, la bianca Shukla e la verde Palasha, per non parlare della viola Shona, della marrone Shyava, della rossa Lohita e della blu Nila. Non potete dimenticare neppure la nera Shyama e la grigia Dhusara. Sono tutte regole che ci hanno permesso di seguire i principi e i comportamenti decisi dai Fhar. Io e Lumira non trasgrediremo mai queste leggi.» Reful elencò a memoria le Dieci Dharma dimostrando di conoscere perfettamente l'Imperalegge.

«Sì, noi siamo dalla parte dei Fhar e voi siete solo degli illusi» insisté Lumira.

Drima spalancò gli occhi rosa e fissando la ragazzina scandì solo poche parole: «Sei perfida, lo sei sempre stata anche quando eravamo alla Colonia Briosa. Perché per una volta non impari a mangiarti la lingua?»

Gardenio s'irritò e battendo nuovamente i pugni sul tavolo bloccò ogni altra discussione. «Ascoltiamo le Sinfobasse e preghiamo perché non accada nulla al popolo di Emiòs.»

Intanto nel Panacedarium il calore si fece insopportabile, Morga cominciò a sudare. «Il sasso da opaco è diventato trasparente!» esclamò euforica guardando la pietra terrestre che si era appoggiata sul fondo. Immediatamente infilò nel pentolone un ricciolo di vetro molle del Rondolo, il contenitore fatto a uovo, e l'acqua azzurrina passò nel Suflio, lo strumento alchemico a forma di trombone. Il liquido girò vorticosamente. Una volta aperto il rubinetto del Suflio l'acqua uscì finendo dentro una grande ampolla di cristallo. Serunte la sollevò guardando con ammirazione la sostanza alchemica luminosa come il cielo della Terra. «Morga, ora prendi la pietra» ordinò senza staccare gli occhi dall'ampolla.

L'Imperfetta afferrò la Cademonia Curvata, la grossa pinza di Eremia, e prese il sasso blu dal fondo del pentolone. Era ancora caldissimo e trasparente. Così luccicante da sembrare un gioiello. Un profumo sconosciuto entrò nelle narici della giovane maga che provò una sensazione di pienezza.

All'interno della pietra notò subito che la larva era diventata più grande e di un blu mai visto. Gli occhi della Vyomaga erano nerissimi e le ali, non ancora del tutto formate, sembravano di velluto.

«Ma siamo sicuri che questo insetto sia vivo?» chiese la ragazzina abbassando la *Cademonia Curvata* e facendo cadere il sasso sul tavolo.

«Da oltre cinquecento anni aspetta di riprendere vita. Continua il procedimento che ti ha scritto Eremia e capirai» rispose serissimo Serunte.

Morga rilesse con attenzione il foglio rosa: «Ecco, ora dobbiamo andare sulla tomba della mamma e la *Vyomaga* parlerà... userà le parole azzurre. Ma cosa significa che i miei occhi si chiuderanno? Dormirò... e per quanto tempo?»

Serunte non poté dare spiegazioni. «Lascia che le cose accadano, a nulla serve che io ti dica il futuro. Lo capirai da sola» e così dicendo strinse l'ampolla con il liquido colorato e se la appoggiò sul petto. Morga non poteva certo dubitare di suo padre e con la forza dettata dalla magia prese il sasso trasparente e lo rimise dentro lo scrigno, Yhari aprì la porta e insieme uscirono andando verso il chiostro.

Le *Sinfobasse* smisero di girare sul tetto della casa e solo il silenzio della Foresta di Samhar aleggiò nell'aria.

«Scendete e raggiungeteci senza fare troppo rumore» disse Serunte dalla tromba delle scale, avvisando gli altri che attendevano ancora al primo piano.

Horp prese per mano Drima, *Gardenio* infilò la bombetta, Sasima si coprì con il mantello e Lumira e *Reful* chiusero le tute termiche fino al collo.

«Dove andiamo? Perché tanto mistero?» domandò Lumira.

«Fai silenzio, non ci sono risposte. Sappi soltanto che qualsiasi cosa accadrà è per il bene di tutti noi.» *Gardenio* non usò mezzi termini. Mal sopportava la presenza dei due

Dakì che ancora non avevano dato segni di pentimento per aver fatto la spia contro Morga.

I rintocchi del Penoglio Quadrato si udirono anche fuori dall'uscio: erano le nove e la mattinata era ancora lunga e ricca di inquietanti sorprese.

Il gruppetto camminò sotto un gelido nevischio, Lumira e Reful si accodarono e i loro volti esprimevano solo cinica curiosità. Sasima stette accanto a Gardenio che preoccupato scuoteva la testa guardando il cielo: i raggi della luna rossa s'intrecciavano con fili di luce nerastra della luna azzurra oscurata e i colori d'Inveria si riflettevano sui rami ghiacciati degli alberi dorati di Senthia.

Il viale e il giardino stavano per accogliere un evento straordinario, e Serunte era l'unico a sapere cosa sarebbe successo.

Quando Morga giunse davanti alla tomba di Animea s'inginocchiò. Accanto le svolazzava l'Obolio che non smetteva di spruzzare vapore.

Suo padre, avvolto dal mantello azzurro, rimase in piedi dietro di lei mentre Yhari si mise di fianco a Horp e Drima.

L'Imperfetta tolse il ghiaccio dalla tomba e appoggiò lo scrigno accanto alla stele di marmo argentato con incisa l'epigrafe: QUI RIPOSA ANIMEA, MORTA PER SALVARE L'AMORE. Poi prese la pietra trasparente contenente la Vyomaga e la posò accanto allo scrigno. Serunte le porse l'ampolla con l'acqua azzurra.

«Solo sette gocce e poi parlerà» mormorò la giovane maga.

Densa e profumata, l'acqua alchemica bagnò la pietra trasparente che s'illuminò di luce bianchissima. La Crisalide Blu si mosse. Ebbe un sussulto. Gli occhi neri pulsarono e un crepitio sembrò annunciare la rottura della pietra.

Morga appoggiò l'ampolla vicino alla lapide e rimase con le mani aperte sopra a quel sasso magico come per proteggere la Crisalide Blu che stava riprendendo vita.

D'improvviso dal sasso partì un lampo accecante che investì il volto dell'Imperfetta, che urlò piegando la testa verso il basso. Gardenio e Sasima si fecero avanti per timore che la ragazzina si sentisse male, ma Serunte li bloccò. «Fermi. Morga ce la farà da sola. Deve farcela. Ciò che le sta accadendo sarà doloroso. E non solo per lei.»

La risposta enigmatica del Fhar gelò i cuori dei presenti. Yhari non poté stare zitto. «Cosa le accadrà?»

Serunte guardò il cielo e con voce profonda, disse: «La profezia deve compiersi. E nessuno di noi può cambiare il destino di mia figlia.»

I lamenti di Morga erano strazianti, sentiva che il raggio di luce proveniente dalla pietra la stava ustionando. La tuta termica però rimase intatta, la pelle, i capelli e le mani non bruciavano, benché la sensazione che provava la ragazzina fosse di ardere tra le fiamme. Raggomitolata sulla tomba di sua madre rimase in preda a fremiti e tremori. La pietra con la Vyomaga continuò a brillare e il bagliore fu oscurato da una manciata di foglie di Senthia strappate dai rami da una folata di vento. Le foglie d'oro, preziose e rarissime, si posarono sopra la pietra e il corpo di Morga.

Solo a quel punto Serunte scandì la prima parola in Sanscrito, una parola che aveva un profondo significato sacro e magico che richiamava colei che era nell'aldilà e che ormai apparteneva al mondo dei morti. Il compito del Fhar era dunque evocare ciò che Eremia aveva deciso quando aveva creato la Vyomaga.

Un urlo potente annichilì i presenti quando Serunte fece sentire la forza della sua magia alchemica:

AMUSMIKA

L'eco della parola si espanse e una voce proveniente dalle viscere del terreno innevato si levò come un'onda. Grida e canti, lamenti e risate riempirono il silenzio del giardino. Era una voce femminile e giovane, aveva un tono a tratti disperato, ma la libertà di uscire dalle tenebre e farsi udire la colmava di gioia. Il tono diventò calmo e suadente.

La voce fu amorevole e dolce.

«Animea... mia Animea» sussurrò Serunte crollando in ginocchio.

Morga riuscì solo ad alzare le braccia verso l'alto come per afferrare quella voce materna. Ma la giovane maga non ce la fece a parlare ed alzarsi. Era come se la forza della Vyomaga la schiacciasse sulla tomba.

Sasima e Gardenio si abbracciarono sconvolti, Yhari fece per correre da Morga ma Horp e Drima lo trattennero. «Fermo, non puoi aiutarla.»

Lumira e Reful si rifugiarono dietro un albero di Senthia, terrorizzati da quella magia che si consumava davanti ai loro occhi. Udire Animea era una cosa incredibile: stavano ascoltando le parole di una donna morta!

Serunte allargò le braccia e disse: «Sento la tua voce. Rivivi nella Vyomaga e il mio cuore batte per te. Animea, mio unico amore... Stai accanto a nostra figlia. La tua bellezza volerà sulle ali della farfalla blu.»

Un canto sottile proveniente dalla pietra quietò i cuori agi-



tati, ma ancora nessuna frase azzurra apparve sopra la tomba.

Il Fhar si fece forza e pronunciò la seconda parola in Sanscrito che annunciava l'arrivo del velo d'aria proveniente da una nuvola:

AMBUDA

A quel punto la voce di Animea fu rapita dal silenzio. Sopra il giardino di Eremia il cielo si squarciò d'improvviso e una piccola nuvola scese lentamente coprendo il corpo di Morga e il sasso con la Vyomaga. Come un morbido velo nero avvolse la ragazzina che rimase immobile e silente tra le foglie d'oro di Senthia.

Dal corpo della crisalide incastrato nella pietra uscì un sottile filo di fumo blu che impresse nel vento il nome di Morga. La voce di Animea tornò a farsi sentire e ogni sua parola si materializzò d'azzurro. Sospese da fili invisibili apparvero parole che dimostravano ancora una volta la veridicità della profezia.

*Gli occhi spegnerai per nove giorni
e accanto a me resterai dormiente.
L'incanto della vita che mi hai ridato
è dentro le mie parole azzurre di madre.
Non mi hai perso.*

*Sarò farfalla e volerò nel tuo vento magico.
Al decimo giorno ti risveglierai con la forza che solo
tu, adorata figlia Imperfetta,
puoi avere.*

Tienimi con te per sempre. Per sempre.

Le parole si dissolsero tra i cristalli di ghiaccio che scendevano lenti, e sulla neve rimasero soltanto piccole gocce azzurre.

Serunte si rialzò a fatica e avvicinandosi alla tomba accarezzò il corpo di Morga avvolto dal velo nero. Sopra di lei fluttuava l'Obolio.

«Figlia mia, non temere. Dormi accanto alla Vyomaga che parla con la voce di tua madre. Sogna e sii felice. Il futuro sarà fresco e vivace come il vento.» Il Fhar si girò verso gli altri, che attoniti non ebbero il coraggio di fare un passo.

Poi si fece avanti Yhari: «Che ne sarà di Morga? Dovrà stare qui, al gelo per nove giorni? Morirà... Io non posso abbandonarla alle intemperie d'Inveria.»

Serunte lo abbracciò forte. «Se la ami saprai attendere. Lei è una maga. È l'Imperfetta. Il suo destino segna il nostro. Metti in pace il tuo cuore come sto facendo io.»

Drima non poteva guardare l'amica intrappolata dal velo che sembrava un'orribile ragnatela e appoggiò la sua testa calva sul petto di Horp piangendo disperata. Sasima abbassò lo sguardo e rivolgendosi a Serunte disse: «Mi auguro che la profezia non sbagli. Non potrei sopportare altro dolore.»

Gardenio si calcò la bombetta sulla fronte e massaggiandosi nervosamente le mani chiese se poteva rimanere accanto a Morga.

«No Gardenio, non serve. Credimi, mia figlia ora non sente nulla. È in un sonno profondo. Non avrà bisogno di calore e neppure di cibo e acqua. Conosco bene questa magia. Eremia l'aveva provata tempo fa sulla Terra e tutto era andato benissimo. Poco prima di salire su Heimfra voleva

addirittura posare la Vyomaga sulla tomba di Dan Fhar per poter riportare in vita la sua voce, ma non ci fu il tempo per farlo.» La spiegazione di Serunte non tranquillizzò per nulla l'U'ndario e neppure gli altri.

Lumira e Reful avevano perso la solita espressione cinica ed esterrefatti sbucarono da dietro l'albero di Senthia tenendosi stretti l'uno all'altra. Lumira non staccava lo sguardo dall'involucro di velo e sentì pungere gli occhi: non aveva mai pianto, come tutti gli altri Dakì della Colonia Briosa. Non riusciva a spiegare ciò che provava dentro lo stomaco. Anche Reful non si sentiva più forte e spavaldo. Un nodo alla gola gli impediva di respirare l'aria fredda che accarezzava il suo volto.

Increduli e sgomenti seguirono Serunte che, con l'Obolio di Morga, si avviò verso il chiostro. Horp tenne per mano Drima che singhiozzava, più in là Yhari guardava la neve perdendosi in quel bianco luminoso che lo accecava. Avrebbe voluto strappare il velo nero e salvare Morga dall'incantesimo della Vyomaga, ma capiva che anche quel sacrificio faceva parte del destino dell'Imperfetta.

Quando rientrarono in casa ognuno prese posto nella sala grande in attesa che il Fhar spiegasse cosa sarebbe stato di Morga.

Serunte si levò il mantello e sedendosi accanto al caminetto parlò in modo solenne. «Saranno lunghi giorni per tutti. L'attesa non sarà facile. Avviserò Eremia usando l'Obolio di mia figlia e vi informerò. Nessuno di voi dovrà avvicinarsi a Morga. Né di giorno, né di notte. Solo Sasi-
ma potrà recarsi nel rifugio dei Pirossi per dar loro il cibo. Questo è un ordine.»

Yhari si passò le dita tra i capelli biondi e affranto domandò: «Quando Morga si sveglierà, sarà come prima?»

Il Fhar si alzò mettendosi di fronte al ragazzo mentre tutti gli altri aspettavano la risposta. «Sì, ma avrà dentro di sé una forza maggiore, quella della voce della Vyomaga. La Crisalide Blu parlerà per aiutare mia figlia ad affrontare ciò che ancora non conosciamo. Una battaglia, una lotta, un cambiamento che solo la profezia sa.»

Senza aggiungere altro, Serunte uscì dalla sala seguito dall'Obolio e salì in camera, dove si chiuse in silenzio.